



IL PROTAGORA

Rivista di filosofia e cultura fondata nel 1959 da Bruno Widmar

Direttore/Editor: **Fabio Minazzi**, Università degli Studi dell'Insubria (d'ora in poi indicata con USI)

Condirettori/Coeditors: **Evandro Agazzi** (Universidad Autónoma Metropolitana, Città del Messico), **Fulvio Papi** (Università degli Studi di Pavia), **Jean Petitot** (Crea, École Polytechnique, Parigi)

Comitato scientifico/ Board of Consulting Editors: **Sergio Albeverio** (Universität Bonn), **Charles Alunni** (École Normale Supérieure, Paris), **Dario Antiseri** (LUISS, Roma), **Giuseppe Armocida** (USI), **Wilhelm Büttemeyer** (Universität Oldenburg), **Guido Cimino** (Università «La Sapienza», Roma), **Mario Cingoli** (Università Milano-Bicocca), **Franco Coniglione** (Università di Catania), **Alberto Coen Porisini** (USI), **F. William Lawvere** (State University of New York, Buffalo, New York), **Mario Maestri** (Universidade de Passo Fundo, Rio Grande do Sul, Brasil), **Carlos Minguez** (Universidad de València), **Arne F. Petersen** (University of Copenhagen), **Renato Pettoello** (Università degli Studi di Milano), † **Queraltó Moreno Ramón** (Universidad Sevilla), **Raul A. Rodriguez** (Universidad Nacional de Córdoba, Argentina), **Arcangelo Rossi** (Università del Salento), **Nicoletta Sabadini** (USI), **Ezio Vaccari** (USI), **Gereon Wolters** (Universität Konstanz).

Redazione di Varese/ Editorial office of Varese – Dipartimento di Scienze Teoriche e Applicate: Rolando Bellini, Stefania Barile, Giuliano Broggin, Alessandro Cesarano, Dario Generali, Paolo Giannitrapani, Marina Lazzari, Antonio Maria Orecchia, Veronica Ponzellini, Tiziano Tussi (coordinatore) e Katia Visconti

Redazione di Lecce/ Editorial office of Lecce – Università del Salento, Palazzo Parlangei, Via Stampacchia 45, 73100 Lecce: Cosimo Caputo, Daniele Chiffi, Irene Gianni, Luca Nolasco, Francesco Nuzza, Claudia Pedone, Paola Russo, Giulia Santi, Gabriella Sava, Elisabetta Scolozzi, Antonio Quarta (coordinatore) e Lucia Widmar.

Segreteria di redazione/ Secretary's office – Dipartimento di Scienze Teoriche e Applicate: Brigida Bonghi, Giovanni Carrozzini (responsabile), Francesco Luzzini

Numero realizzato con un contributo del Dipartimento di Scienze Teoriche e Applicate dell'Università degli Studi dell'Insubria.

Tutti gli articoli pubblicati vengono valutati dalla direzione, dalla redazione e da almeno due referee anonimi (peer-reviewed).

Articoli per pubblicazione, libri per recensione e ogni corrispondenza di natura redazionale devono essere indirizzati al Direttore/Articles for publication, books for review and editorial communications should be sent to the Editor: **prof. Fabio Minazzi, Dipartimento di Scienze Teoriche e Applicate, Via Mazzini n. 5 – 21100 VARESE (Italy), tel. + 39-0332-218921, fax: + 39-0332-218909; indirizzo e-mail: fabio.minazzi@uninsubria.it**

Casa editrice: Mimesis Edizioni (Milano – Udine), Via Monfalcone 17/19 – 20099 Sesto San Giovanni (MI) www.mimesisedizioni.it

Telefono: +39 02 24861657 / 24416383 Fax: 1782200145 e-mail: mimesis@mimesisedizioni.it

Periodico semestrale, iscritto il 2 marzo 2010 sotto il numero 2/2010 del Registro stampa del Tribunale di Varese.

Direttore responsabile ai sensi della legge sulla stampa/ Editor: Fabio Minazzi

Abbonamento 2014: per l'Italia € 38,00; speciale studenti € 31,00; estero € 54,00 da versare sul conto c/c postale n. 001008816447, intestato a MIM Edizioni Srl, via Monfalcone, 17/19 – 20099 Sesto S.G. (MI), specificando la causale, oppure con bonifico bancario sul conto MIM Edizioni Srl, Via Monfalcone 17/19 – 20099 Sesto S.G. (MI) – CASSA DI RISPARMIO DI ASTI – Ag. di Sesto San Giovanni IBAN: IT94T0608520700000000020093 BIC/SWIFT: CASRIT 22, specificando la causale. Fatto il versamento, si dia comunicazione via e-mail (o per posta all'indirizzo della casa editrice) all'indirizzo: commerciale@mimesisedizioni.it.

Costo: un numero: per l'Italia € 20,00; estero € 27,00; arretrati € 38,00 (più € 2,58 per spese postali); estero € 54,00 (più € 3,62 per spese postali). L'abbonamento deve essere disdetto entro il 31 dicembre di ogni anno, in caso contrario si intende tacitamente rinnovato.



interpretate e conciliare in un *corpus* il più possibile coerente. Il risultato è quello di una quasi angelizzazione della natura umana. La *dignitas* dell'uomo celebrata da Giovanni Pico nell'*Oratio* rappresenta compiutamente il fervore e l'entusiasmo di un *milieu* culturale che nel patrimonio dottrinale della *famiglia platonica* aveva visto espressa la concezione più autentica della natura umana: la posizione di questa all'interno dell'universo creato e la sua superiorità sulla natura, sul mondo celeste e financo sulle creature angeliche. A esiti ben diversi giungeranno le istanze di rinnovamento che si affermeranno con la Riforma. L'assunto storiografico fondamentale e nel contempo l'esito di questa ricerca è che la riflessione di Giovanni Pico della Mirandola, almeno fino al 1489, debba essere vista in parallelo con la produzione filosofica ficiniana, verso la quale si mostra profondamente debitrice, pur non senza spunti di profonda originalità. Quel che imposta sottolineare fin da ora è che nell'ambito della psicologia e dell'epistemologia il senso delle principali opzioni teoretiche del Mirandoliano pare essere quello di alternative sullo sfondo di uno schema speculativo che è dettato per la maggior parte dalla filosofia di Marsilio Ficino» (p. 8).

In particolare l'Autore nella sua disamina rintraccia una linea di costante continuità nella riflessione picchiana relativa soprattutto alle tematiche antropologiche, epistemologiche ed anche a quelle escatologiche che ben lo differenziano, in ultima analisi, dal platonismo ficiniano: «il riconoscimento di una parte intellettuale come *pars nobilior* dell'anima, se da un lato conferisce all'uomo il diritto di cittadinanza tra gli esseri intellegibili, dall'altro non comporta il rischio di una angelizzazione della natura umana fino al punto da renderla quasi indistinguibile dalla sostanza angelica, com'è il caso di Ficino» (p. 211). «Giovanni Pico, dopo aver ravvisato nella natura umana un composizione tricotomia in ragione del fatto che l'uomo è sintesi dei tre mondi – spirituale, razionale e sensuale –, individua nella *mens* o *animus rationalis* il luogo della *civitas Dei*, aggiungendo subito però che la stessa *pars rationalis* non è tutta quanta volta al culto divino, ma implica nei desideri e nelle azioni civili e, anche se non compie alcuna azione contro Dio, nondimeno persegue cose che non sono proprie di Dio» (pp. 212-213).

Marsilio Ficino, *Commento al "Parmenide" di Platone*, Premessa, introduzione, traduzione e note di Francesca Lazzarin, *Prefazione* di Alfonso Ingegno, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2012, pp. CLXXVI-392.

Questa edizione italiana del *Commento* di Ficino al *Parmenide* di Platone costituisce la prima traduzione dell'opera ficiniana pubblicata in una lingua moderna e già forse questo rilievo basterebbe, di per sé, a sottolineare tutta l'importanza di questo libro. Ma occorre poi anche aggiungere che la curatrice dell'opera, Francesca Lazzarin, ha poi al contempo arricchito la sua importante traduzione da un'ampia introduzione e da un commento analitico, ampio e puntuale, sempre assai dettagliato, che aiutano a meglio intendere il valore intrinseco di questo libro. Da sempre il *Parmenide* platonico è stato sottoposto a svariate letture ed interpretazioni che possono forse essere ricondotte a due maggiori filoni ermeneutici: quello di chi ha scorto nell'o-

pera platonica una evidente vocazione metafisica e quello di chi ha invece insistito soprattutto sulla natura eminentemente dialettica di questo famoso dialogo. Nel caso ficiniano si può aggiungere, come del resto precisa Ingegno nella sua *Prefazione*, che proprio il *Commento* di Ficino « – una delle opere più importanti dell'autore – indica come il ritorno alla metafisica nella Firenze degli ultimi anni del Quattrocento segni insieme una svolta ed una rottura nei confronti dell'Umanesimo della prima metà del Quattrocento. La polemica che G. Pico della Mirandola sviluppa nel *De ente et uno* proprio contro quest'opera e a cui Ficino risponde in modo a dir poco sprezzante, aveva certo una radice lontana e, come hanno mostrato studi recenti più accurati, era riconducibile a due differenti interpretazioni della tradizione platonica. È una polemica tuttavia che pone in luce nel *Commento* di Ficino la complessità delle preoccupazioni e dei problemi che venivano acuendosi in questi anni» (p. IX).

Proprio allo scopo dichiarato di illustrare analiticamente la complessità delle preoccupazioni e dei problemi connessi con l'originale svolgimento ficiniano della tradizione platonica è finalizzata l'introduzione della curatrice del volume (che costituisce una piccola monografia che si estende dalla pagina XXIII alla pagina CLXXIII), nonché tutto l'ampio e dettagliato apparato di commento che figura nel libro. Certamente dall'opera di Ficino emerge come filo conduttore privilegiato la tesi della «superiorità inequivocabile dell'Uno sull'Essere, in sintonia con l'esegesi della tradizione neoplatonica», un motivo che, come è noto, sta anche alla base delle «ragioni della rottura di Ficino con il conte della Mirandola» (p. XIII). Tuttavia, malgrado la presenza e il conseguente riconoscimento dell'influenza di questa tradizionale linea ermeneutica, la curatrice dichiara anche che, «nonostante temessi di addentrarmi in un terreno scivoloso, prestando il fianco a critiche demolitrici, la mia curiosità era stimolata da ciò che non ero in grado di spiegare e che stava di fronte a me come *magnum miraculum*. In primo luogo perché insistere nell'avvicinare l'Uno *simpliciter*, ovvero il principio dell'universo, alla materia amorfa? La risposta è tanto ovvia quanto banale sembra la domanda: la tesi dell'informità della materia è tipicamente neoplatonica. Ancora, perché, se la filosofia ficiniana è una teologia al servizio del Cristianesimo e il *Parmenide*, secondo Ficino va considerato il dialogo teologico per antonomasia, nel commentarlo non si fa mai menzione, salvo in modo incidentale, di quel Dio che si è fatto uomo per la redenzione dell'uomo? È forse trascurabile una discussione sul Figlio di Dio in un libro che si propone, pur rivolgendosi ad un pubblico colto, quale viatico nel percorso di scoperta dei misteri divini? Si potrebbe obiettare che, trattandosi di un commento quasi flemmatico al testo platonico, l'argomento non sarebbe stato pertinente, tanto più che Ficino dichiara di ispirarsi al pensiero della Scuola di Atene e, in particolare, a Proclo. Eppure, spazio per dilungarsi a parlare di altre questioni, anche una volta venuto meno il supporto esegetico di Proclo, Ficino ne trova, soprattutto quando si presenta l'occasione di mettere in scena l'Anima del mondo, incontrastata protagonista dell'ultima parte del commentario» (pp. XIII-XIV).

A fronte di queste considerazioni e di queste interrogazioni la curatrice ha pertanto rinunciato a fornire una presentazione meramente e linearmen-

te “scolastica” dell’opera di Ficino, ovvero in grado di offrire al lettore un colpo d’occhio complessivo della struttura dell’opera, preferendo insistere proprio su quegli elementi che forse possono produrre un poco di sconcerto nel lettore, consentendogli, tuttavia, di meglio afferrare il ruolo e la funzione critico-costruttiva che il platonismo (e quello ficiniano, in particolare) ha effettivamente svolto, in modo originale, entro la cultura dell’ultimo scorcio del Quattrocento. Alla luce di questi rilievi – osserva allora la curatrice – «bisognerà dedurne, semplicemente, che l’umanista abbia mirato ad illustrare non i misteri cristiani, ma i misteri platonici, strumento indispensabile per una comprensione profonda delle verità religiose, in sintonia con l’esortazione alla *pia philosophia* che risuona nel proemio al *De Christiana religione*. E che il commento al *Parmenide* altro non sia che un trattato di teologia apofatica finalizzato ad enucleare l’eccedenza del Principio rispetto alla realtà intera» (p. XV). Certamente, aggiunge ancora la Lazzarin, «lo sconcerto, in ogni caso, rimane. E rimane perché il *Parmenide* è meditato da Ficino alla stregua di un testo sacro, che dovrebbe condensare in sé la totalità dei principi teologici: semi di verità eterne che, se coltivati, porteranno molto frutto. Platone, invitato dalla Provvidenza per compiere una missione divina, cioè realizzare e trasmettere quella ‘sapienza devota’ che costituisce il miglior ornamento della religione e il mezzo per rinnovarla dall’interno – come risulta dalla dedica al Magnifico degli *Opera omnia* platonici – anticipa, nella sua persona, la venuta del Messia e forse ne vanifica, in parte, l’azione mediatrice. Basti ricordare, a tale riguardo, i benefici di cui godranno coloro che si cimenteranno nella lettura dei dialoghi platonici: nella stessa dedicatoria a Lorenzo, Ficino enumera le tre vie di sublimazione dell’anima che si aprono davanti allo studioso di Platone, coinvolgendolo in un cammino di purificazione (*purgatio*), di affrancamento dall’esistenza materiale (*resolutio*) e di conversione (*conversio*). Senz’altro si tratta di un’ascesa propedeutica all’illuminazione (*Illustratio*) finale, che può giungere solo da Dio: ma la luce del sole divino sembra oscurata, a volte, dal *sol Platonicus*, che rischiara le verità rivelate per coloro che, di fatto, sono già preparati ad accoglierle» (pp. XV-XVI).

Certamente Ficino era allineato al tradizionale cristianesimo cattolico e la sua adesione al credo religioso ufficiale del suo tempo risultava essere altrettanto sincera e convinta, tuttavia la Lazzarin è anche criticamente consapevole come, malgrado questa sintonia ficiniana col cristianesimo cattolico, si configurino, comunque, il problema di appurare criticamente «se la metafisica di Ficino, che sta a fondamento del suo progetto di rinnovamento politico-teologico, rappresenti un valido sussidio per l’ortodossia cattolica o non, piuttosto, per una religione a carattere naturale» (p. XVI). In ogni caso l’ampia *Introduzione* al *Commento* ficiniano al *Parmenide* platonico offre una puntuale ricostruzione della genesi e della struttura del *Commento*, in cui si precisa anche la natura dei differenti personaggi del testo platonico, nonché il loro preciso contesto pitagorico-eleatico. Nello svolgimento critico di questa dettagliata ricostruzione viene poi affrontata la prima parte del commentario ficiniano che delinea il passaggio dal mondo sensibile al mondo intelligibile enucleando il contributo di Zenone, quello di Socrate, di Parmenide e della teoria delle idee, affrontando infine il problema della

“partecipazione” e il problema del nesso tra la conoscenza umana e quella divina. Ampio spazio è anche dedicato alla polemica di Ficino contro Pico della Mirandola, illustrando l’egemonia dell’Uno sull’Essere e la contrapposizione di Platone rispetto ad Aristotele. L’ampia introduzione si conclude, infine, con la considerazione analitica del ruolo dell’interpretazione plutarcheo-procliana delle ipotesi del *Parmenide* poste in relazione con le variazioni introdotte da Ficino, per poi discutere il tema dei nessi sussistenti tra la trinità platonica e la trinità cristiana per delineare, conclusivamente, i confini dell’universo ficiniano, riconsiderando i nessi tra l’Uno e la materia prima che consentono alla curatrice di avanzare qualche dubbio sull’effettiva ortodossia religiosa di Ficino.

In assenza di manoscritti dell’opera, la traduzione del testo di Ficino (che occupa le pp. 1-344) è stata condotta sull’*editio princeps* dei *Commentaria in Platonem* (Firenze 1496), «unico esemplare quattrocentesco per il *Commentarium in “Parmenidem”*» (p. CLXXV), *Commentaria* pubblicati in un’edizione indipendente e separata dalla versione ficiniana della versione latina dei dialoghi platonici (predisposta da Ficino già tra il 1468 e il 1469, che fu pubblicata a Firenze, con una dedica a Lorenzo de’ Medici, solo molti anni dopo, nel 1484). La pubblicazione di questi testi risale, quindi, ad un periodo in cui l’orientamento “esoterico” di Ficino (come è stato definito da Cesare Vasoli del quale è da tener presente la voce *Ficino, Marsilio (Marsilius Feginensis)* apparsa nel *Dizionario Biografico degli italiani*, XLVII (1997), pp. 378-395), inaugurato dalla traduzione ficiniana delle *Enneadi* di Plotino, è culminata nelle sue traduzioni di scritti di Porfirio, Teofrasto, Pisciano, Psello, Giambico e Sinesio che confluirono, infine, nell’edizione aldina del 1497. Questa traduzione è inoltre completata da un’ampia bibliografia (pp. 345-365), da un *Indice dei manoscritti* (p. 367), da un *Indice degli incunabili* (p. 369), da un *Indice degli autori antichi e dei personaggi mitologici* (pp. 371-375) e da un *Indice degli autori moderni* (pp. 377-379).

Pietro Pomponazzi, *Apologia*, Introduzione, traduzione e commento di Vittoria Perrone Compagni, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2011, pp. LVIII-328.

L’*Apologia* di Pomponazzi si apre con un richiamo esplicito ad un aneddoto greco: «Il famosissimo pittore Apelle era solito mettere in mostra in una loggia le opere che aveva terminato, esponendole alla vista dei passanti; poi, nascosto dietro il quadro, se ne stava ad ascoltare quali difetti essi notassero: egli infatti considerava la gente un giudice più accurato di quanto potesse essere lui stesso. Raccontano che una volta fu criticato da un ciabattino per aver raffigurato un occhio di meno all’interno dei sandali. L’indomani il ciabattino, insuperbito per la correzione apportata in seguito al suo appunto del giorno avanti, si mise a cavillare sulla fattura della gamba; perciò Apelle, guardandolo sdegnato, lo apostrofò dicendogli che un ciabattino non deve dar giudizi al di sopra del sandalo. Imitando Apelle, anche io, mobilissimo Padre [la citazione è tratta da una dedicatoria inviata al cardinale di Mantova, Signor Sigismondo dei Gonzaga] ho presentato al giudizio degli uomini